

L'insegnamento di Nereo Rocco ai suoi mille giocatori Lezione di calcio, lezione di vita

Lo pensiamo tutti, dobbiamo avere il coraggio di dirlo: il nostro calcio non è più lo stesso dal momento in cui manca il Paron. I tempi cambiano, le situazioni anche, non si può considerare tutto con l'identico, immutabile metro ed anche il gioco del pallone deve assoggettarsi a queste regole che sono praticamente insopprimibili. Ma Nereo Rocco era completamente al di fuori ed al di sopra delle regole e grazie a questa sua forza poteva spa-

ziare con disinvoltura dai tempi quasi eroici del calcio a quelli attuali, che subiscono scossoni continui, botte da pretori ed interventi di politici. Lui, che era già bravo allora, lo è stato altrettanto adesso, sempre in sella, sempre sicuro. Quando ha cominciato, nessuno parlava di vincolo, di sindacato calciatori: sono conquiste recenti, traguardi benemeriti. Ma allora non si parlava così, neppure quando Nereo allenava già squadre grosse come Mi-

lan e Torino, ed il sindacalista del calcio era soltanto lui, Sindacato alla paesana, alla grossa, ma non sfuggiva un problema, tutto era esaminato e risolto attraverso una logica strettissima. Che tutti i giocatori fossero con lui, che capissero istantaneamente quali tesori di umanità fosse in grado di dispensare, lo dimostra il fatto che ieri, non appena si è appresa la notizia della sua scomparsa, le reazioni sono state le stesse da parte di

elementi molto distanti tra loro sul piano dell'età. Bruno Bolchi, che ha giocato due anni agli ordini di Rocco ed attualmente allena il Novara, lo ha ricordato così: «*un caso come questo si corre il rischio di fare della retorica, sia pure involontariamente. A Nereo Rocco volevamo tutti bene, la notizia mi ha sconvolto. Posso dire soltanto che era davvero un padre per tutti*». Così Bruno Bolchi, ex calciatore. Ma anche un giovane, nel pieno dell'attività che non ha avuto molte occasioni per conoscere da vicino il Paron, il granata Patrizio Sala, mi dice commosso: «*L'ho incontrato una sola volta: eravamo andati a giocare ad Udine in amichevole e lui è venuto a trovarci al ristorante, è stato a parlare con noi. In pochi minuti abbiamo capito chi era, abbiamo valutato tutta la sua forza con la quale è facile spiegare tutti i suoi successi*».

Così, quelli che l'hanno conosciuto ieri, per un attimo. Ma quelli che gli sono stati vicini per anni, che hanno lavorato ai suoi ordini, hanno ben altro da dire. Angelo Censari: «*lo devo tutto a Nereo Rocco. Mi ha fatto esordire quand'ero proprio un ragazzino, tutto quello che ho ottenuto oggi arriva indirettamente da lui. Ma la cosa che è più importante di tutte è che non ha fatto di me soltanto un giocatore di calcio ma un uomo. Avevo meno di vent'anni, avevo giocato qualche partita in prima squadra, mi sentivo un eroe. Stavo montandomi la festa, così un giorno nello spogliatoio Rocco mi ha rimproverato, lo non intendeva accettarmi rimproveri e gli ho risposto con una certa sufficienza. Non ci sono state discussioni*».

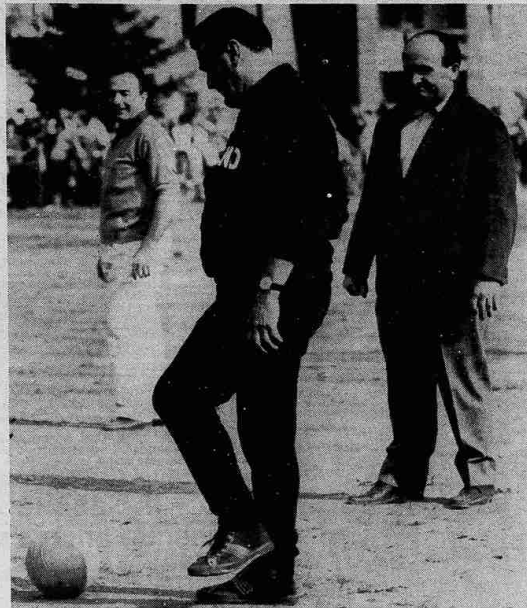


maniera forte. Rocco viveva per il calcio, per insegnare ai ragazzi come si gioca, ma anche come ci si deve comportare per uscir bene dalla lotta per l'esistenza. Li seguiva dappertutto, anche quando gli scappavano per andare al veglione di carnevale travestiti da Diaboli e se lo vedevano arrivare davanti all'improvviso. Controllava di sera se erano in casa e la sua telefonata era un impegno cui nessuno si sentiva di mancare. Con lo zoccolo, l'invettiva, la sferzata verbale che lasciava sempre il segno, il Paron li teneva insieme, senza che neppure se ne accorgessero diventavano i componenti della famiglia di Nereo.

Bisogna ricordarlo così, per quei meriti che vanno ben oltre l'invenzione del catenaccio, di certe trovate tecnico tattiche. «*Se xe la, non xe qua*», diceva alludendo al pallone che bisognava sempre lanciare lontano per non correre pericoli. L'essenza del calcio, se vogliamo, è tutta qui, senza andare a cercare fumose invenzioni. Il gioco riportato alla sua vera essenza, ecco il segreto del Paron.

E non è un segreto da poco. Perché, anche se visto in questa prospettiva un po' semplicistica, il pallone premia sempre ed esclusivamente quelli che lo meritano. E chi ha cominciato a giocare con Rocco vicino se l'è sempre meritato. «*Chi è riuscito a resistere per due anni ai suoi rimproveri, alla sua severità — conclude uno dei suoi giocatori — è diventato un uomo di primo piano. Non ci sono eccezioni: almeno dieci anni di serie A, per tutti. E per merito di chi gli ha insegnato*».

Beppe Bracco



Come lo ricordano gli amici del Torino

“Un uomo che aveva il culto dell'amicizia,”

Stimato da tutti i personaggi del mondo del calcio, Nereo Rocco era particolarmente vicino a coloro che non vivevano da diretti protagonisti le vicende di questo ambiente. Nomi che alla grande massa del pubblico forse dicono poco, ma che per lui, e ci riferiamo in particolare al periodo trascorso alla guida del Torino, sono stati gli ideali compagni di intere giornate.

Due furono comunque i suoi più cari amici, un sacerdote, don Francesco Ferrando e Roberto Rosato. Don Francesco fu uno dei più grandi estimatori del Paron e gli fu spesso vicino nella veste di padre spirituale della società granata. Ieri, ancora prima che un breve flash di agenzia diffondesse la triste notizia, è stato proprio lui a telefonarci per annunciarci angosciato che le condizioni dell'amico erano ormai disperate.

«Potrei raccontare decine di aneddoti su di lui — ricorda don Francesco — ma non servirebbero per dare l'esatta misura dell'umanità di quest'uomo che viveva soprattutto nel culto dell'amicizia. Qualche volta litigavamo, lui mi accusava di portare sfortuna, ma poi prima di ogni partita voleva che fossi vicino alla squadra e che celebrassi la messa. Sarebbe stato il personaggio ideale per la Nazionale Rocco, don Francesco e poi Roberto Rosato: i tre nomi sembrano inscindibili. Il giocatore fu col Paron prima al Torino e successivamente al Milan. «Mio figlio» lo definiva e proprio per questo come un padre a volte accendeva, a volte severo, non gli lesinava rimproveri, qualche volta l'ha anche fatto

piangere. Rosato, che sta chiudendo la sua carriera nell'Aosta, proprio per questo affetto che lo legava al Paron è oggi forse più straziato di altri.

«È stato per me — ricorda con malinconia — molto più di un semplice allenatore, i nostri rapporti erano ben diversi da quelli abbastanza formali che in genere intercorrono in una squadra di calcio. A lui professionalmente ed umanamente devo moltissimo. Mi ha plasmato infatti come giocatore ma soprattutto come uomo. A volte mi trattava duramente ma non lo faceva mai con cattiveria, sapevo che pensava soprattutto al mio bene».

Con Rocco, Rosato vinse tutto ciò che un calciatore professionista può sperare dalla sua carriera: campionati, Coppa dei Campioni, Coppa Intercontinentale. Approdò quindi alla Nazionale anche se l'esordio non fu dei più felici: «Giocai contro la Germania Ovest ad Amburgo e mi beccai l'etichetta di killer. Rocco fece di tutto per nascondermi i giornali che erano stati molto duri nei miei confronti, perché temeva che mi desimessi. Nello stesso tempo mi ammoniva a non esaltarmi troppo, perché diversamente, diceva, mi avrebbe cacciato di squadra».

Conclude don Francesco: «Nereo possedeva una carica umana eccezionale, era sprecato, direi, per un mondo come quello del calcio dove chi paga ha troppo spesso il diritto di umiliare. Rocco accettò questo gioco restando in un ambiente che gli andava troppo stretto e che troppo spesso lo costringeva a subire».

Fabio Vergnano

**ANCHE NEL 1979
CONTINUA IL SUCCESSO
DELLA
GUIDA DEI RAGAZZI
PER TORINO E PIEMONTE**



È una guida a colori di 320 pagine. Contiene anche itinerari e cartine del Touring Club Italiano. Costa 3500 lire. Si trova dai giornali e nelle seguenti librerie di Torino: Arethusa, Campus, Dante Alighieri, Druetto, Feltrinelli, Galassia, La Coupole, Lattes, Libreria 2000, Orsa Maggiore, Petri, Stampatori Ragazzi, Zanaboni, Ziquart.

E' edita da
LA STAMPA - STAMPA SERA